



Valencia – Tribunal de las Aguas de Valencia

Descrizione

Tribunal de las Aguas de Valencia

Il Tribunal de las Aguas de Valencia – uno di quei luoghi in cui la storia non è un ricordo, ma un gesto che prosegue. È un'istituzione così antica da sembrare una leggenda, ma così viva da sembrare un rito quotidiano. È un tribunale senza toghe, senza codici scritti, senza aule: solo uomini, acqua e parola. Valencia lo vive come si vive un'eredità sacra.

Si dice che il Tribunale dell'Acqua sia nato più di mille anni fa, quando gli Arabi governavano la regione e trasformarono la piana valenciana in un mosaico di canali, orti e irrigazioni. L'acqua era vita e la vita aveva bisogno di ordine. Così nacque un tribunale semplice e geniale: i rappresentanti dei diversi canali si riunivano per risolvere i conflitti tra contadini. Non servivano documenti: bastava la parola, la memoria, la giustizia condivisa.

Il Tribunal de las Aguas de Valencia è la prova che la giustizia, quando nasce dalla terra e dalle persone, può durare più di mille anni. Ogni sentenza è una piccola parabola mediterranea, un frammento di saggezza antica che spiega, meglio di qualsiasi manuale giuridico, come funziona questa istituzione millenaria: autorità morale, non coercitiva; sanzioni proporzionate, spesso simboliche; centralità della comunità, non dell'individuo, e, soprattutto, il primato della parola, sempre più importante di qualsiasi documento scritto. Il tribunale non punisce per punire. Ricuce. Ristabilisce l'equilibrio. Ricorda che l'acqua è un bene comune e che chi la usa deve farlo con rispetto: verso la terra, verso i vicini, verso le regole che permettono a tutti di sopravvivere.

Le radici: l'acqua come destino

Per capire il Tribunal de las Aguas bisogna prima capire l'Horta di Valencia. L'Horta, che in valenciano significa semplicemente «orto», è molto più di una grande pianura fertile che circonda la città, un mosaico di campi coltivati, canali, strade sterrate e borghi agricoli che si estende per circa 23.000 ettari intorno alla capitale. È una delle pianure irrigue più antiche e produttive del Mediterraneo occidentale, capace di nutrire l'intera città grazie a un sistema idrico di straordinaria

precisione.

Il problema Ã che lâ?acqua, in questo angolo di Spagna, non Ã mai abbondante. Il clima mediterraneo regala estati lunghe e siccitose, piogge irregolari, fiumi capricciosi. Il Turia, il fiume che attraversava il centro di Valencia, ora deviato, puÃ essere generoso in primavera e quasi asciutto in agosto. In un territorio simile, chi controlla lâ?acqua controlla la vita e chi controlla la vita deve avere regole.

Furono gli Arabi, tra lâ?VIII e lâ?XI secolo, a trasformare questa necessitÃ in sistema. I dominatori musulmani della regione, chiamata allora Al-Andalus, portarono con sÃ© una cultura idrica sofisticatissima, maturata nei deserti e nelle oasi del Medio Oriente e del Nord Africa. Costruirono canali, chiuse, paratoie, vasche di raccolta. Disegnarono una rete di distribuzione dellâ?acqua cosÃ intelligente da funzionare ancora oggi, quasi invariata, dopo piÃ di mille anni.

Quella rete si chiama sistema delle â?acequiasâ, parola che viene direttamente dallâ?arabo as-sÃ qiya, che significa â?il canale che porta lâ?acquaâ. Le acequias non sono semplici fossati: sono arterie di un organismo quasi fosse vivente, ciascuna con il suo nome, la sua storia, il suo territorio, la sua comunitÃ di riferimento, e ciascuna con le sue regole.

Otto canali, otto comunitÃ , un tribunale

Le acequias storiche, che ancora oggi sono rappresentate al Tribunal de las Aguas, sono otto e i loro nomi suonano come un catalogo della storia di Valencia: Quart, BenÃ ger i Faitanar, Tormos, Mislata, Mestalla, Favara, Rascanya e Rovella. Ognuna di esse irrigava, e in parte ancora irriga, una zona specifica dellâ?Horta, e ognuna aveva i propri utenti, i propri turni, le proprie dispute.

Quando nacque la necessitÃ di risolvere i conflitti tra le diverse comunitÃ irrigue, la soluzione fu elegante nella sua semplicitÃ : i rappresentanti delle acequias si riunivano per giudicare insieme. Nessun giudice esterno, nessuna autoritÃ superiore, nessun codice scritto. Solo la comunitÃ che si autogovernava, in base alla conoscenza diretta del territorio e delle persone.

Quando Giacomo I dâ?Aragona riconquistÃ Valencia nel 1238 e promulgÃ il Fuero de Valencia del 1239, la carta fondativa del nuovo regno cristiano, non abolÃ il tribunale dellâ?acqua. Sarebbe stato un errore imperdonabile: il sistema funzionava, i contadini lo rispettavano, e smontarlo avrebbe significato smontare lâ?agricoltura dellâ?intera regione. Il re cristiano confermÃ quindi lâ?istituzione, riconoscendola formalmente e garantendole continuitÃ . Fu uno dei rari casi nella storia medievale in cui un conquistatore ebbe la saggezza di lasciare intatta la saggezza del conquistato.

Da allora, il tribunale non si Ã mai fermato.

Come funziona davvero

Ogni venerdÃ , alle dodici in punto, quando la cattedrale ricorda con le sue campane lâ?ora, davanti alla Puerta de los ApÃ stoles della Cattedrale di Valencia, accade qualcosa che sembra uscito da unâ?altra epoca: si compie un rito che dura da piÃ di mille anni. Otto uomini, uno per ogni acequia

storica, si siedono in cerchio su semplici sedie di legno che risalgono al Settecento. Non indossano toghe, non hanno microfoni. Hanno solo la voce, la memoria e l'autorità morale che si accumula in secoli di giustizia condivisa.

Il presidente apre la seduta chiamando ad alta voce eventuali denunciati. Chi ha un conflitto si avvicina, espone il problema oralmente, senza avvocati e senza documenti. Il rappresentante dell'acequia coinvolta risponde. Gli altri ascoltano. Poi il presidente pronuncia la sentenza con una delle due formule tradizionali:

“Esta acequia tiene razón” oppure “Esta acequia no tiene razón.”

La decisione è immediata, definitiva, inappellabile e tutti la accettano perché il tribunale è rispettato, non imposto.

Ma chi sono, questi otto uomini? Non sono figure simboliche o rappresentanti onorari: sono agricoltori veri, eletti o designati dalla propria comunità irrigua secondo meccanismi che variano da acequia ad acequia, ma che condividono un principio fondamentale: la fiducia. Il rappresentante deve essere qualcuno che la comunità conosce, rispetta e di cui si fida. Qualcuno che conosce il territorio palmo a palmo, che sa dove scorre l'acqua e dove tende a ristagnare, che ha visto con i propri occhi i campi che giudica.

L'autorità non viene dall'alto, non viene dalla legge scritta: viene dalla comunità stessa, che lo ha generato e che continua a riconoscerlo.

Cosa succede se nessuno si presenta? Il tribunale si riunisce comunque. Il rito vale indipendentemente dall'esistenza di cause: è la continuità stessa della presenza a tenere viva l'istituzione. Ogni giovedì, anche quando non c'è nulla da giudicare, quegli otto uomini siedono davanti alla cattedrale e dichiarano, con la loro sola presenza, che il tribunale esiste.

Un'autorità riconosciuta dallo Stato

Una delle cose che sorprende di più i visitatori è questa: le sentenze del Tribunal de las Aguas sono giuridicamente valide. Non sono cerimonie folkloristiche, non sono arbitrati informali: sono decisioni riconosciute dall'ordinamento giuridico spagnolo, eseguibili come quelle di qualsiasi tribunale civile.

Questo riconoscimento non è recente. Nel corso dei secoli, il diritto spagnolo ha progressivamente incorporato e confermato la validità delle sentenze del tribunale, anche senza mai formalizzarne completamente la struttura: è un paradosso giuridico affascinante. È un'istituzione che non ha necessità di verbali, non ha archivi, non ha raccoglitori polverosi pieni di fascicoli. Vive di voce, di gesti, di memoria orale e ogni caso è affidato al ricordo di chi era presente, tramandato come si tramandano le storie nelle famiglie contadine, a tavola, alla fine di una giornata di lavoro.

La resistenza al franchismo

La storia del tribunale non è stata sempre tranquilla. Durante la dittatura franchista, tra gli anni Quaranta e Settanta del Novecento, alcuni funzionari del regime tentarono di ridurlo a pura manifestazione folklorica, un'attrattiva turistica, un costume tipico, un pittoresco residuo del passato da conservare come si conserva un oggetto in una teca. L'obiettivo implicito era svuotarlo di autorità reale, trasformarlo da istituzione viva in museo vivente.

I contadini valenciani si opposero con tenacia. Non con discorsi o proteste pubbliche, il franchismo non lo avrebbe permesso, ma con la pratica quotidiana: continuando a portare le loro dispute davanti al tribunale, continuando a rispettarne le sentenze, continuando a trattarlo come quello che era, ovvero giustizia reale, non folklore. La resistenza fu silenziosa, ostinata e vincente. Il tribunale sopravvisse al franchismo con la sua autorità intatta.

Negli anni Settanta, con la transizione democratica, si aprì un diverso dibattito: modernizzare il tribunale, dargli una struttura scritta, un regolamento formale, forse un'aula. La comunità agricola si oppose anche a questo. L'argomento era semplice e difficile da confutare: un sistema che funziona da mille anni non ha bisogno di essere riformato. La modernità non deve cancellare ciò che funziona. Il tribunale rimase com'era.

Oggi è rispettato da tutti i partiti politici valenciani e spagnoli ed è considerato un simbolo identitario al di sopra delle divisioni ideologiche, cosa rara, e preziosa.

Il riconoscimento UNESCO

Nel 2009, l'UNESCO ha iscritto il Tribunal de las Aguas nella lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità. La formulazione è importante: non si tratta di un patrimonio materiale, non la Puerta de los Apóstoles, non sono le sedie di legno, non la piazza. È la pratica, il gesto, il rito. È qualcosa che esiste solo finché viene fatto.

Questo tipo di riconoscimento impone obblighi precisi: non basta conservare, bisogna trasmettere. Gli Stati firmatari della Convenzione UNESCO del 2003 si impegnano a garantire la vitalità del patrimonio immateriale, a documentarlo, a insegnarlo, a creare le condizioni perché le generazioni future possano continuare a praticarlo.

Nello stesso anno, il riconoscimento fu esteso anche al Consell de Horta, l'organismo gemello che gestisce la distribuzione dell'acqua nella zona nord dell'Horta valenciana, con funzioni simili, ma territorio diverso. I due istituti rappresentano insieme l'intero sistema di governance idrica tradizionale della pianura di Valencia.

Le sfide del presente

Sarebbe disonesto raccontare il Tribunal de las Aguas senza nominare le ombre che si allungano sul suo futuro. L'Horta di Valencia non è più quella di mille anni fa, né quella di cinquanta. L'urbanizzazione ha divorato decine di migliaia di ettari di terra agricola: quartieri residenziali, centri commerciali, infrastrutture stradali hanno coperto campi che per secoli erano stati irrigati dalle

acequias. La superficie agricola dell'horta si è ridotta drasticamente nel corso del Novecento e continua a ridursi.

Meno campi significano meno agricoltori, meno utenti delle acequias, meno conflitti da risolvere. Il numero di cause portate davanti al tribunale è diminuito rispetto al passato. Alcune settimane passano senza che nessuno si presenti. Il rito continua, ma il suo contenuto pratico si è alleggerito.

La domanda che i valenciani più consapevoli si pongono è: come si mantiene viva un'istituzione quando il contesto che l'ha generata si trasforma? Come si trasmette una pratica di giustizia orale quando i suoi protagonisti naturali, i contadini dell'horta, diminuiscono di anno in anno?

Le risposte sono ancora in costruzione. Alcune scuole valenciane hanno introdotto nelle proprie attività visite e laboratori dedicati al tribunale, per avvicinare i più giovani a questa istituzione. Associazioni culturali lavorano alla documentazione delle sentenze storiche, raccogliendo testimonianze orali prima che vadano perdute e ogni giovedì, davanti alla Puerta de los Apóstoles, si ferma sempre qualche giovane valenciano, accanto ai turisti con la macchina fotografica, ad ascoltare. Non a guardare: ad ascoltare. Perché sa che lì c'è qualcosa che appartiene alla sua storia.

Un'istituzione, un'identità

Per i valenciani, il Tribunal de las Aguas non è semplicemente un tribunale. È uno specchio. Riflette un modo di stare insieme, di risolvere i conflitti, di condividere una risorsa scarsa e preziosa. Riflette una concezione della giustizia che non ha bisogno di essere imponente per essere efficace, che non ha bisogno di essere complicata per essere giusta.

Riflette, soprattutto, un rapporto con l'acqua che il mondo moderno ha in gran parte dimenticato: l'acqua non è una commodity, non è un servizio, non è una voce in una bolletta. È vita. È comunità. È il filo invisibile che lega tra loro tutti quelli che abitano la stessa terra e ne dipendono.

L'abito e il simbolo dell'autorità

Gli otto membri del tribunale siedono in cerchio vestiti completamente di nero, e sembrano giudici di un tribunale, e in effetti lo sono, però non indossano toghe, ma le tradizionali bluse degli agricoltori dell'horta. È un dettaglio che dice tutto: sono giudici, ma restano contadini. L'abito non li separa dalla comunità che rappresentano, li identifica con essa.

A completare l'abbigliamento, il presidente porta con sé un arpione in ottone a due punte, simbolo dell'esercizio dell'autorità. Non una toga, non un martelletto, non un sigillo: uno strumento agricolo stilizzato, trasformato in emblema di giustizia. È difficile immaginare un simbolo più coerente con la natura di questa istituzione.

Prima di ogni seduta, i magistrati si riuniscono nella Casa Vestuario, lo storico edificio situato di fronte alla Puerta de los Apóstoles in Plaza de la Virgen, dove si preparano e si cambiano d'abito prima di costituirsi pubblicamente davanti al tribunale. Anche questo è parte del rito: l'uscita dalla Casa Vestuario, in fila, vestiti di nero, è il segnale visivo che la seduta sta per cominciare. Quegli abiti li

hanno scelti i loro stessi pari: i membri sono eletti dagli altri irrigatori ogni due anni.

Le sentenze

Le sentenze non sono mai spettacolari, ma sono specchi di un mondo agricolo che vive ancora di acqua e di terra.

Una volta un contadino, colto in flagrante mentre rubava acqua, tentò di giustificarsi dicendo:

«Era solo un po' d'acqua.»

Il presidente rispose:

«Un po' d'acqua è un po' di vita. E la vita non si ruba.»

È questo il tono del tribunale: semplice, diretto, umano.

Quello che segue è un piccolo catalogo di sentenze memorabili. Alcune fanno ridere, alcune fanno riflettere, tutte raccontano qualcosa di vero su questo angolo di Mediterraneo dove la giustizia ha ancora il sapore della saggezza contadina.

L'uomo che irrigava di notte

Un contadino della acequia de Rovella fu accusato di aver aperto la paratoia nel cuore della notte, fuori dal suo turno. L'acqua, deviata, aveva lasciato a secco i campi dei vicini per ore. Lui si presentò davanti al tribunale con un'aria tra il difensivo e il rassegnato.

«Faceva caldo», disse. «La terra aveva sete.»

Il presidente del tribunale lo guardò un momento prima di rispondere:

«La terra ha sete, sì, ma anche la giustizia, e la giustizia beve a turno.»

La sentenza fu semplice: ripristinare il danno, pagare una piccola multa. Ma la parte che pesò di più fu la reprimenda pubblica, pronunciata ad alta voce, davanti a tutti, perché in una comunità dove ci si conosce da generazioni, la vergogna vale più del denaro.

La paratoia dimenticata

Un giovane, per distrazione, aveva lasciato aperta una paratoia dopo aver irrigato. L'acqua aveva continuato a scorrere lungo il canale, allagando un orto di cipolle del vicino. Il ragazzo comparve tremante davanti al tribunale.

«Non l'ho fatto apposta», disse.

Il rappresentante della sua acequia lo interrompe con calma:

«Non serve l'intenzione per fare un danno. Per evitarlo serve attenzione.»

Era una distinzione importante, e il tribunale la condivise. La sentenza non cercava di punire il ragazzo, ma di insegnargli qualcosa: risarcimento simbolico al vicino danneggiato e una settimana di lavoro nel campo che aveva allagato. Non una pena: un'educazione. Lavorare la terra che si è danneggiata il modo migliore per capirne il valore.

L'accusa falsa

Non tutti i casi riguardano errori o negligenze. A volte l'acqua è solo un pretesto. Un contadino accusò un altro di aver rubato acqua dal canale, ma il tribunale, ascoltando, interrogando, osservando, capì presto che l'accusa era infondata: un tentativo di screditare un rivale, di colpirlo nell'unica cosa che un agricoltore non può permettersi di perdere, ovvero la reputazione.

Il presidente pronunciò una frase che i valenciani ricordano ancora:

«L'acqua è vita. Ma la parola è dignità e chi ruba la dignità ruba parte dell'acqua.»

La sentenza fu dura, per i parametri del tribunale: l'accusatore venne pubblicamente ammonito e per un mese perse il diritto di prendere la parola davanti ai giudici. In un sistema fondato sull'oralità, il silenzio è la punizione più eloquente.

La terra troppo bassa

Un giovedì di primavera, davanti alla Puerta de los Apóstoles, si presentò un contadino della acequia de Tormos con un'aria indignata e teatrale. Dietro di lui, il vicino, più anziano, più calmo, con le mani intrecciate come chi sa già come andrà a finire.

L'accusa era semplice:

«Quest'uomo mi ruba l'acqua. Ogni volta che tocca a me irrigare, il suo campo è già bagnato. Non può essere una coincidenza.»

Il tribunale ascoltò. Il rappresentante dell'acequia chiese al vicino di difendersi. L'anziano si schiarì la voce e disse, con la pacatezza di chi sceglie le parole con cura:

«Non rubo l'acqua. È la mia terra che è troppo bassa.»

Risate tra i presenti. Il presidente chiese spiegazioni.

«Il mio campo è in discesa. Quando lui irriga, l'acqua scende da me per forza di gravità. Io non la chiedo, non la voglio, ma arriva. È acqua che non sa stare al suo posto.»

Il tribunale si consultò brevemente, poi il presidente pronunciò la sentenza con un mezzo sorriso:

â??Se lâ??acqua scende, non Ã? colpa del vicino. Ã? colpa della gravitÃ e la gravitÃ non possiamo giudicarla.â?•

Risate generali. Il contadino indignato arrossÃ. La sentenza fu netta: nessuna colpa per il vicino, obbligo per il denunciante di sistemare la pendenza del proprio campo (il problema era suo, e lui non se nâ??era ancora accorto) e un ammonimento bonario:

â??Chi accusa la terra, perda un turno dâ??acqua.â?•

La folla applaudÃ. Il vicino anziano sorrise come chi ha vinto senza voler vincere, e il tribunale passÃ² al caso successivo.

Il canale chiuso dalla politica

Era la fine degli anni Ottanta, un periodo in cui Valencia stava cambiando volto rapidamente: urbanizzazione, nuovi quartieri, nuove strade, nuovi interessi. In una zona dellâ??Horta vicino alla acequia de Mestalla, un gruppo di contadini denunciÃ² un fatto grave: un tratto del canale era stato chiuso senza preavviso, impedendo lâ??irrigazione di decine di campi. Nessuno li aveva consultati, nessuno aveva chiesto permesso.

Il venerdÃ successivo, davanti alla Puerta de los ApÃstoles, non si presentÃ² un contadino, ma un funzionario comunale, inviato dallâ??assessore allâ??urbanistica. Il tono era perentorio:

â??La chiusura Ã? stata necessaria per lavori pubblici. Il tribunale non ha competenza su decisioni urbanistiche.â?•

Silenzio. Gli otto giudici si guardarono. Poi il presidente rispose, con calma:

â??Noi non giudichiamo lâ??urbanistica. Giudichiamo lâ??acqua e lâ??acqua Ã? stata fermata.â?•

Il funzionario insistette:

â??Ã? stata una decisione politica.â?•

â??Lâ??acqua non Ã? politicaâ?•, replicÃ² il presidente. â??Lâ??acqua Ã? vita. E la vita non si interrompe senza ascoltare chi la usa.â?•

La folla applaudÃ e la sentenza fu chiara: ordine immediato di riaprire il canale, obbligo per il Comune di coordinarsi in futuro con i rappresentanti delle acequias per qualsiasi intervento che li riguardasse e un richiamo pubblico al rispetto delle tradizioni idriche. Il giorno dopo, il canale fu riaperto.

I valenciani raccontano questa sentenza con un sorriso:

â??Il tribunale ha fatto arretrare il Comune.â?•

Ma dietro il sorriso c'Ã qualcosa di piÃ¹ profondo: lâ??orgoglio di una comunitÃ che ha visto unâ??istituzione millenaria difendere i piÃ¹ deboli contro il potere burocratico moderno, non con la forza, ma con lâ??autoritÃ morale che si accumula in mille anni di giustizia condivisa. Il tribunale non

vinse contro la politica. Vinse con la comunità .

Il gallo assetato

C'è anche spazio, nella storia del tribunale, per i casi che sembrano impossibili. Un contadino dell'Acequia de Favara si presentò per denunciare il vicino con un'accusa bizzarra:

Il suo gallo beve l'acqua del canale.

Il tribunale trattenne a fatica le risate. Il vicino confermò, senza scomporsi:

Sì, beve. Ma l'acqua non manca a nessuno.

Il presidente rispose con ironia che la situazione meritava:

Se un gallo può svuotare un canale, allora è un gallo miracoloso. Portacelo, che lo veneriamo.

Risate. Sentenza: nessuna colpa per il vicino e un invito al denunciante a non confondere la sete degli animali con il furto dell'acqua. Il gallo, inconsapevolmente, divenne una piccola celebrità dell'Horta.

Il caso è ridicolo, certo. Ma il tribunale lo prese sul serio abbastanza da rispondergli con grazia perché anche una denuncia assurda merita una risposta e a volte la risposta più giusta è una risata condivisa.

Il bambino curioso

L'ultimo caso di questo piccolo catalogo è forse il più tenero. Un contadino dell'Acequia de Rascanya fu accusato di aver deviato l'acqua del canale. Lui negò con convinzione. Il tribunale indagò e alla fine fu un bambino, curioso e incapace di tenere un segreto, a confessare spontaneamente:

Sono stato io. Volevo vedere se l'acqua cambia direzione se la spingo con un bastone.

Il tribunale sorrise. Il presidente disse:

L'acqua insegna, e oggi ha insegnato a tutti noi.

Nessuna punizione. Ma il bambino trascorse un giorno intero ad aiutare gli irrigatori: portare attrezzi, aprire e chiudere paratoie, osservare come funziona il lavoro che stava inconsapevolmente complicando. Fu la sentenza più tenera dell'anno e, probabilmente, la più efficace, perché quel bambino, da grande, non avrebbe mai dimenticato il valore dell'acqua.

Queste sentenze, prese insieme, disegnano il ritratto di un'istituzione che non assomiglia a nessun tribunale moderno. Non ci sono avvocati, non ci sono appelli, non ci sono codici da consultare. C'è la comunità, c'è la memoria, c'è la capacità di capire che la giustizia, quella vera, non ha bisogno di essere complicata per essere giusta.

Il giovedì, davanti alla Puerta de los Apóstoles, non si assiste a un processo. Si assiste a un rito civile, a un teatro della giustizia semplice, antica, condivisa e ogni sentenza, anche la più piccola, è un modo per ricordare: l'acqua nostra, e la giustizia anche.

Approfondimenti

[Valencia](#)

[Jardín del Táraxaco](#)

[Il Santo Calice: il Graal](#)

[L'Orxata](#)

[La Paella valenciana](#)

[Il Tribunal de las aguas](#)

[La Città delle arti e delle scienze](#)

Riccardo Agresti

L'agone 2024